

Mercoledì 26 agosto 1998

4 l'Unità

GLI SPETTACOLI

Il 21 settembre primo ciak per «Ormai è fatta!» di Monteleone Racconta la tragica storia di un bandito «gentile» che rapinava usando pistole giocattolo...

ROMA. Il primo colpo lo raggiunse a uno zigomo, il secondo gli spappò il polso destro, il terzo gli perforò il fegato. E poi ne arrivarono altri tre. Il sangue colava da tutte le parti. Ma lui, Horst Fantazzini, «il bandito solitario» rinchiuso da alcuni mesi nel carcere di Fossano, vicino Cuneo, per aver rapinato decine di banche armato di una pistola giocattolo, tenne duro: non voleva saperne di morire, e non morì. Una celebre fotografia lo ritrae, circondato dai tiratori scelti della polizia, mentre agonizza nel cortile della prigione prima di essere affidato alle cure dei chirurghi. Erano le dieci di sera del 23 luglio 1973: un vero giorno da cani cominciato alle 8,30 del mattino con un maldestro tentativo di fuga destinato a mutarsi in assedio dopo il ferimento (lieve, in verità) di tre guardie carcerarie e il sequestro di altre due.

Venticinque anni dopo quell'episodio «minore» diventa un film. Scritto e diretto da Enzo Monteleone. Il cineasta padovano, ex sceneggiatore di *Mediterraneo* e regista in proprio di *La vera vita di Antonio H.*, darà il primo ciak il prossimo 21 settembre in un vecchio carcere di Saluzzo «riaperto» per l'occasione. Perché proprio Fantazzini? «Perché la sua storia merita di essere raccontata, perché dopo trent'anni di carcere - è ancora recluso ad Alessandria - l'uomo non si è incattivito, perché ancora oggi colpisce la sproporzione tra i reati e la pena», spiega Monteleone. Che ha voluto nel ruolo del «rapinatore cortese» - così era chiamato - il giovane attore Stefano Accorsi, quello di *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*, bolognese come il vero Horst Fantazzini.

Criminale sui generis, il Fantazzini. Figlio di un anarchico emiliano e di una ragazza tedesca, era nato ad Antewkessel il 4 marzo del 1939, ma è bolognese, sul finire degli anni Cinquanta, che si produrono nei primi furti. Robbetta: un motorino, qualche estorsione, fino alla rapina nell'ufficio postale

Pubblichiamo la scena 22 della sceneggiatura di *Ormai è fatta!*, scritta da Enzo Monteleone. L'azione si svolge nella prigione di Fossano, in provincia di Cuneo, attorno alle 10 di mattina (per l'esattezza alle 10.05, come avverte una didascalia). Fantazzini, dopo aver sparato a due guardie carcerarie nel tentativo di farsi aprire la porta del carcere, s'è barricato nell'ufficio del direttore, dove ha sequestrato altre due guardie. Il bandito si muove come un orso in gabbia nell'ufficio. Fa la spola tra la porta socchiusa che dà sul corridoio e le finestre, fumando nervosamente. Loiacono e Di Gennaro - i due sequestrati - lo osservano timorosi.

Fantazzini: «Che ore sono?»

Di Gennaro controlla il suo orologio.

Di Gennaro: «Le dieci e cinque, quasi sei».

Fantazzini: «Chissà se sono morti... Larosa no, se n'è andato sulle sue gambe... Sono sicuro che si salva... Ma gli altri...».

Loiacono: «... A chi hai sparato giù?».

Fantazzini: «No... Non è che ho sparato... Sono partiti dei colpi e... a caso, a Greco e al brigadiere... Santillo... Solo che Santillo gridava, era vivo. Invece Greco niente. È caduto secco. Però non è detto, no? Questa è piccola, una calibro 6,35...».

Loiacono: «Non è detto, però...».

Fantazzini: «Però che?».

Dalla sceneggiatura «Il morto ci può scappare»

Pausa. Loiacono si scusa del suo parere non richiesto. Poi però vuole finire il suo pensiero.

Loiacono: «Certo, però, che se quello schiatta, tu stai inguaiato».

Fantazzini: «Lo so! Lo so che sto inguaiato! Cosa credi? E comunque state inguaiati anche voi due. Qui stamo tutti quanti nella stessa barca, chiaro?».

Loiacono: «Dicevo così, per dire...».

Breve pausa.

Fantazzini: «Che ore sono?».

Di Gennaro: «Sempre le dieci e sei».

Fantazzini: «Sempre le dieci e sei...».

Di Gennaro: «Ma ce l'hai un piano?».

Fantazzini: «Ma quale piano? Il piano è che se non mi fanno uscire faccio una strage!».

Loiacono: «Ci vuoi sparare pure a noi?».

Fantazzini guarda le due guardie carcerarie: vorrebbe fare la faccia da duro. Vorrebbe avere la risposta giusta. Ma non la trova».



1973 Fuga

A destra, la celebre foto pubblicata dal «Giorno» il 25 luglio 1973: per terra il Fantazzini agonizzante. A sinistra, Stefano Accorsi e il regista Enzo Monteleone

da Fossano

Diventa film l'evasione fallita di Fantazzini

IL REGISTA
«Non voglio farne un eroe romantico e perdente. Ma la pena alla quale fu condannato resta esagerata: uscirà nel 2024»

sin dall'inizio ha scelto di non far male a una mosca: altrimenti non avrebbe compiuto i suoi «colpi» periferici, da poche centinaia di migliaia di lire, usando una finta rivoltella. La svolta arriva sul finire degli anni Sessanta: il 27 luglio del 1968, dopo aver rapinato una ban-

ca di Saint-Tropez, viene atterrato con uno sgambetto da un gendarme. Per lui è l'inizio del Calvario. Condannato a quattro anni, viene estradato in Italia nel maggio del 1972 e qui, nel carcere bolognese di San Giovanni in Monte, tenta il suicidio. Intanto la Corte d'appello di Bologna, cumulando i reati invece di accettare «il furto continuato», gli infligge altri undici anni di carcere, e così si arriva a quel fatale 23 luglio del 1973, quando - armato stavolta di una pistola vera, una piccola Mauser fatta entrare nel carcere dentro una forma di formaggio - tenta l'evasione. La prima di una lunga serie: ci riproverà l'anno seguente e poi nel 1990.

«Non sapevo niente di lui», racconta Monteleone. Finché una sera, andando per bancarelle, il regista non si imbatte in un libriccino

«militante» edito da Bertani, con prefazione di Franca Ongaro Basaglia e commento di Franca Rame. Titolo: *Ormai è fatta! Cronaca di un'evasione*. «Mi incuriosì il fatto che fosse lo stesso Horst Fantazzini a raccontare la tentata fuga, dal «dentro», ricostruendo la giornata minuto per minuto. Ne veniva fuori il ritratto di uno strano bandito. Certo non un tipo crudele e sanguinario, alla Vallanzasca. Semmai un guascone cresciuto a pane e anarchia, uno che aveva dirizzato dagli ideali di famiglia, ma che mai e poi mai avrebbe voluto far del male a qualcuno. Men che meno uccidere».

In effetti, subito dopo la sparatoria ci si chiese se quello spiegamento di forze non fosse stato esagerato. Perché crivellarlo di colpi fino a ridurlo in fin di vita? Perché, come scrisse un inviato del settimanale *Abc*, «giocare al tiro a segno con lui» una volta disarmato? Monteleone ha una risposta. «L'Italia di quegli anni era scossa da un'impressionante ondata di criminalità. Rapine, sequestri (Paul Getty), dirottamenti aerei, bombe di dubbia provenienza. La gente cominciava ad avere paura. Fantazzini non aveva ucciso nessuno, ma la folla, al passaggio della barriera con lui sopra, gridò «Assassi-



no! Assassino». L'opinione pubblica era esasperata». Fu per questo, probabilmente, che quel goffo tentativo di fuga si caricò di un alto significato simbolico, al punto da convincere il ministro degli Interni a premere quella notte per «una soluzione esemplare».

Ma il film, prodotto da Gianfranco Piccoli, non sarà cupo e pessimista nel reinventare gli anni Settanta, alla maniera di *Altri uomini. Noi di Bonivento o dell'anora* inedito *L'odore della notte* di Caligari. «Ho due modelli: *Quel pomeriggio di un giorno da cani* di Lumet e *Arizona Junior* dei fratelli Coen. Vorrei insomma che *Ormai è fatta!* fosse un film solare, a suo modo allegro, per niente funereo. Non fosse altro perché alla fine il protagonista ce la fa», dice Monteleone. Per lui l'Italia dell'epoca, pur prossima agli anni di piombo, conservava ancora una dimensione rassicurante, «alla Totò e Fabrizi». «Fa perfino tenerezza. I programmi del primo canale cominciavano alle 18,15 con *Buonanotte*

Paolino, quelli del secondo alle 21. Alla radio furoreggiavano *Perché ti amo* dei Camaleonti e *Pazza idea* di Patty Pravo... Era un mondo senza tv, in cui anche il carcere era più umano». Naturalmente Monteleone non ha intenzione di rivalutare Fantazzini sul piano politico, di renderlo una sorta di antieroe romantico e perdente. Anche se... «Lo vedo un po' come il Paul Newman di *Nick manofredda* o l'Al Pacino di *Quel pomeriggio di un giorno da cani*. Vorrei che si respirasse la stessa aria di anarchismo e disorganizzazione, di piccolismo umanità sbriciolata e messa a confronto con una situazione eccezionale. Nel corso del sequestro Fantazzini si familiarizzò con l'agente Piccirillo e il brigadiere Grasso, i tre si scambiarono panini e bibite, alla fine in molti si offrirono come ostaggi, anche un fioraio di Cuneo. Niente sembrava autorizzare quello *showdown* sanguinario». Eppure la situazione precipitò, verso le 22, quando il bandito, dopo una giornata di estenuanti trattative, cercò di salire sull'Alfa

2000 parcheggiata nel cortile facendosi scudo con i due poliziotti. Fu allora che il tiratore scelto Caruso esplose i primi colpi, in sincrono con gli spari che proprio in quel momento provenivano dai televisori delle case circostanti (quella sera davano *Doppio gioco* di Siodmak, con Burt Lancaster).

«Fantazzini aveva solo un colpo in canna. Credo che volesse riservarlo a se stesso», ipotizza Monteleone. «Prima di allora non aveva mai sparato a un uomo e dopo di allora non l'avrebbe più fatto». Ma in quelle ore convulse nessuno lo sapeva. Per tutti Fantazzini era oggettivamente un «pericoloso criminale». E di sicuro non avevano gioiato al suo profilo carcerario certe letture ritenute «sinistrorse»: Mao, Shaw, Gandhi, Camus (al quale aveva dedicato una poesia che cominciava così: «Mi guardo intorno e vedo il vuoto. Chiamo e non mi risponde che l'eco»). Sarà per questo che già nel 1976 Volonté avrebbe voluto portare sullo schermo la storia di quel «rapinatore gentile» in odore di ribellione. Allora non se ne fece nulla, oggi è possibile. Per Horst Fantazzini, condannato fino al 2024, sarà di sicuro il regalo più bello.

Michele Anselmi

Uma Thurman tormentata dai fantasmi

Gli spettri non risparmiano nessuno: neanche i divi. Uma Thurman, suo marito Ethan Hawke e la loro bambina hanno dovuto lasciare la casa di Sneden's Landing, non lontano da New York, perché tormentati dai fantasmi. La coppia aveva acquistato l'abitazione sei mesi fa per la modica cifra di un milione di dollari e ora ha già deciso di rivenderla dopo costosi lavori di ristrutturazione. La versione ufficiale è che hanno voglia di tornare a Manhattan, ma in paese tutti giurano che il vero problema sono le presenze dell'oltretomba che infestano tutta la zona. La villa di Uma, per esempio, è soprannominata la casa del Ding Dong.

L'attrice, che sarà in giuria alla Mostra del cinema, è protagonista di una curiosa opera prima italiana Tilda Swinton, un delitto perfetto e poi Venezia

«Il film è l'indagine filosofica su un crimine senza movente commesso da due ragazzi di buona famiglia: un caso pieno di fascino».

ROMA. Una coppia di sposini da cartolina replicati all'infinito sulle piastrelle di una sala da ballo: ai tavoli pochi avventori annoiati bevono lentamente drink trasparenti. È il set, tra futurismo e Andy Warhol, di *The Protagonists*, curioso film più inglese che italiano. Italianissimi sono regista (Luca Guadagnino) e produttore (Massimo Vigliani), londinesi la star (Tilda Swinton) e la vicenda che serve da spunto. Un delitto perfetto orchestrato da due diciannovesimi *upper class* nel gennaio '94. Il copione? Colpire uno sconosciuto a caso e poi sparire senza lasciare traccia. Li beccarono solo perché uno dei due non sapeva resistere alla tentazione di replicare il crimine raccontandolo agli amici nei pub, mentre l'altro negò sempre di essere colpevole.

Naturalmente vengono subito in mente due film: l'hitchcockiano *Nodo alla gola* - anche lì due giovani e niente movente - e il belga *Il cameraman* e *L'assassino*, dove un troupe televisiva do-

cumentava fino alla complicità le imprese di un serial killer. E infatti anche *The Protagonists* gioca al finto documentario, coinvolgendo l'intero cast in un meccanismo di sdoppiamento in cui tutti sono anche se stessi. La bionda e tatuata Michelle Hunziker, meglio nota come moglie di Eros Ramazzotti e ormai al secondo ruolo in cinema dopo *Fammì stare sotto il letto*; la flessuosa Fabrizia Sacchi, attrice di Leo (De Bernardinis) con cui tornerà presto per una ripresa di *Totò principe di Damimarcia*; l'etereo Andrew Tiernan, già Gaveston nell'*Edoardo II* di Jarman; la cantante afroamericana Jelisha impegnata in una sequenza di danza. Tutti si metteranno, in un certo senso, a nudo. Eccetto Laura Betti, giudice e diavolezza senza aggettivi e senza rivelazioni. Ironica e bizzosa dice: «È il mio ennesimo ruolo-cameo». E anche: «Se non mi dà una vera parte nel nuovo film, faccio causa a Bernardo (Bertolucci, ndr) perché ha tagliato le mie scene in *Ultimo*



Luca Guadagnino e Tilda Swinton

tango e nella *Luna* ma senza togliermi dai titoli: c'è un sacco di gente che mi chiede dove sono e io dico: «cercate bene, cari».

E poi c'è la rossa Swinton: la più snob delle attrici inglesi, da sempre «autrice» della sua carriera, mai «oggetto passivo». Pelle candida coperta da un rigoroso chemisier nero e occhiali da vista massic-

ci, molto da maschio, l'ex *Orlando* è qui una narratrice o meglio una guida. Lo Sherlock Holmes di questa indagine filosofica che non approda a niente. E spiega: «Il modo in cui i due ragazzi hanno preparato il delitto, scegliendo l'abbigliamento, la locazione e la vittima, è molto simile al modo in cui si prepara un film. Con una sola differenza: loro avevano un solo ciak. E infatti quando tagliarono la gola a quel tipo uno di loro si stupì del fatto che sanguinava... come se si aspettasse del sangue finto».

Anche Guadagnino la vede così. Anzi, il film, dice, è un work in progress nato da lunghe discussioni tra me e Tilda. Lui ha solo 27 anni, compiuti il 10 agosto. Ha girato finora cortometraggi tra cui

Qui di cui si parlò molto l'anno scorso dal festival di Taormina perché riprendeva una fellatio, anzi, come dice lui, «un pompino». «Ho abbordato Tilda a Roma, al Palazzo delle esposizioni nel '93 e le ho chiesto se voleva lavorare con me». Poi quel progetto non è andato in porto ma sono rimasti amici.

«Condividiamo - aggiunge Swinton - la stessa curiosità per i delitti. La violenza ci affascina perché è pervasiva e sprigiona energia. In un certo senso ci sarebbe piaciuto replicare l'esperienza dei ragazzi inglesi ma, senza arrivare a tanto, la viviamo attraverso un esperimento con la macchina da presa».

Adesso l'attrice di Derek Jarman sta tornando a Londra, dove la aspettano le sue gemelline. Poi andrà a Venezia, in giuria al festival. «Ma non fatemi domande su questo: posso solo dire che, come tutti, amo dare i voti ai film».

Cristiana Paternò

Sharon Stone vuole un bambino

A Cannes l'avevamo intuito, adesso ne abbiamo la conferma ufficiale. Sharon Stone vuole un bambino e chissà che non l'abbia già messo in cantiere col marito Phil Bronstein, giornalista e direttore del «San Francisco Chronicle». L'attrice - che ha comprato una villa da sette milioni di dollari nell'esclusivo quartiere di Sea Cliff - ha infatti chiesto alla vicina di casa di poter allargare il vialetto che porta dalla sua abitazione alla strada «per farci passare la carrozzina». La vicina ha detto no, perché avrebbe dovuto spostare il garage per fare spazio alla star di «Basic Instinct», ma si è guardata bene dal tenersi per sé la notizia.